

L'Edipo da Freud a Lacan: un ponte oltre la modernità

Carmelo Licitra Rosa (psichiatra, psicoanalista, presidente dell'Istituto Nazionale di Psicoanalisi Lacaniana)

Molto si è parlato negli ultimi decenni della disintegrazione della famiglia occidentale e delle trasformazioni che ne hanno rimaneggiato radicalmente la configurazione: dalle famiglie monoparentali alle famiglie assemblate, dalla crescente regolarizzazione delle unioni omosessuali al calo cospicuo dei matrimoni legali e religiosi.

Molto si è parlato anche dell'irreparabile tracollo del ruolo e dell'autorità paterne, connesso a tale disintegrazione: il padre assente e il padre mancante, il padre umiliato e il padre posticcio sono soltanto alcune delle declinazioni più ricorrenti di tale malinconico tramonto del padre.

La flessibilità e l'instabilità lavorativa, figlie genuine del liberismo di mercato, aggiungono a questa serie un'altra immagine, quella pietosa del padre disoccupato.

D'altra parte, le nuove tecniche di fecondazione *in vitro*, le banche dello sperma e le pratiche di manipolazione genetica, portano alla ribalta ancora nuovi profili, che sembrano offuscare completamente la dimensione simbolica della paternità: nel padre genetico o nello sperma anonimo sentiamo risuonare alcuni dei nuovi nomi coniatati da una biologia d'assalto, protesa a conquistare una posizione egemonica molto forte.

Quello di cui stiamo parlando è di un fenomeno dilagante, perlomeno in occidente. Osserviamo che la maggioranza delle analisi sociologiche condivide la medesima convinzione: se la figura del padre appare sempre più sbiadita e sfocata ciò è dovuto al fatto che tutte le forme tradizionali di autorità sono irrimediabilmente in crisi. Sul banco degli imputati è il dinamismo inarrestabile della globalizzazione, che aspira l'umanità in una società del rischio e della contingenza, intaccando dalle fondamenta il nucleo familiare, l'intimità dei soggetti e la loro relazione con l'autorità.

Per quanto ci si possa meravigliare, Lacan già nel 1938 aveva teorizzato che la nascita della psicoanalisi avesse a che vedere con questo processo di corrosione che già da un pezzo aveva investito l'immagine paterna¹; postulato questo in assoluta continuità con quello freudiano, che collegava la nascita della psicoanalisi col declino delle religioni². L'argomentazione è lineare: le nevrosi (fobie, isterie, ossessioni) hanno conosciuto una straordinaria fioritura in concomitanza della crisi delle grandi religioni in quanto il sintomo nevrotico costituisce un sostituto del Padre. È da lì che Freud è partito per mettere in luce la stretta connessione tra il complesso paterno e la fede in Dio³, qualificando le nevrosi come altrettante religioni private. A loro fondamento, non diversamente dalle religioni, vi sarebbe l'amore per il Padre e ciò spiegherebbe la mania di autorità degli uomini. L'autorità del Padre e il suo potere suggestivo sarebbero così la risposta delle religioni all'inconsistenza intrinseca degli esseri umani.

E perché mai il nevrotico avrebbe dovuto reinventare il padre attraverso i suoi sintomi? Ma perché la funzione del padre è propriamente quella di offrire al soggetto dei saldi punti di ancoraggio. Da un lato, un punto di ancoraggio nell'identificazione. Dall'altro, un caposaldo ancora più essenziale, che funga da perno donde governare i suoi modi di soddisfazione. Senza questi punti di appoggio e di regolazione, che a loro volta alimentano secondariamente una certa produzione di senso, il soggetto va letteralmente alla deriva. Ora, precisamente questa funzione di regolazione è ciò che le tradizioni, che

¹ Cfr. J. Lacan, *I complessi familiari*, Einaudi, Torino 2005.

² Cfr. S. Freud, *Le prospettive future della terapia analitica*, in *Opere*, vol. VI, Boringhieri, Torino 1989, p. 202.

³ Cfr. S. Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Opere*, vol. VI, op. cit., p. 262.

sono in definitiva dei discorsi relativamente statici e permeati di saggezza consolidata, fin dall'antichità hanno garantito.

Ma il discorso della tradizione, cui può essere ricondotta l'autorità del padre, è proprio ciò che è stato progressivamente incrinato, se non divelto, dall'avanzata trionfale della Scienza moderna. Tramite il suo intervenire nel reale con letterine prive di senso e con delle cifre, la Scienza, dopo aver messo a tacere l'Universo, ha cominciato non soltanto a trasformare il reale, ma anche a provocare una profonda sovversione dell'ordine sociale che si reggeva sulla tradizione. Per definizione la prospettiva universalizzante della Scienza si oppone al particolarismo delle comunità tradizionali: una formula scientifica non potrebbe avere validità se variasse a seconda delle comunità.

Si genera così un paradosso, il più stridente forse di tutta la modernità: la Scienza e il progresso tecnologico, nel mentre producono benefici considerevoli per l'umanità, al contempo conducono ineluttabilmente il soggetto verso l'abbandono e la solitudine. Da una parte, perché la tecnologia fabbrica incessantemente nuovi oggetti e induce modificazioni del reale, fonte di potenziali nuovi pericoli. Dall'altra, perché lo sgretolamento della tradizione lascia i soggetti disorientati, senza più il puntello e la regolamentazione dell'autorità tradizionale.

Ma quali sono le caratteristiche essenziali di tale autorità? Alexander Kojève distinse quattro tipi base di autorità - l'autorità del Padre, quella del Padrone, quella del Capo e quella del Giudice⁴ - articolandole a quattro distinte strutture temporali: il passato, il presente, il futuro e l'eternità. Da ciò emerge una caratterizzazione dell'autorità paterna in stretta sintonia con la concezione freudiana.

L'autorità del Padre si rivela pertanto omogenea all'autorità secondo la tradizione. Come tale, si tratta di una manifestazione del passato che si trasmette per via ereditaria e che costituisce la presenza del passato nel presente. Come sottolineato da Freud, il Superio, erede del complesso di Edipo, è il portatore della tradizione, trasmessa attraverso le generazioni. Riconosciamo in questa autorità quella che garantiva i cardini della permanenza e dell'identità, favorendo la coesione del gruppo sociale. È qui che l'autorità del Padre si collegherebbe a quella del Dio degli antenati, lasciando trasparire il carattere divino e sacrale di ogni tradizione. È precisamente questa l'autorità che Lacan formalizzò, sottolineando la funzione eminente del significante del Nome-del-Padre: ovvero il Padre simbolico che, in quanto significante, introduce nell'Altro del significante l'istanza della Legge.

Inoltre, nella misura in cui l'autorità tradizionale è in relazione soltanto ad una comunità determinata, si può affermare che l'autorità del Padre non potrebbe mai essere universalmente valida. Al contrario, essa vale soltanto per coloro che hanno suggellato un'alleanza con lui: il Dio che si rivela è infatti il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Questo tratto discrimina radicalmente l'autorità del Padre dall'universalizzazione propria del sapere scientifico.

D'altro canto, il legame tra l'autorità del Padre e il passato permette di verificare sotto un'altra angolatura la sua decadenza, nella misura in cui ad esprimere la tendenza dominante delle nostre società sono l'automatismo del nuovo, il primato di cui godono i corpi giovani, ostentati nel loro anonimato, e il disprezzo crescente verso la saggezza dei vecchi.

Orbene, di fronte a questa soggettività postmoderna, segnata da un vuoto di identificazioni e dalla precarietà nei modi di godere, viene da domandarsi quali possano essere le forme di autorità che si delineano all'orizzonte e su quale appiglio questa soggettività possa contare.

Potrà in primo luogo cercare di conformare i propri modi di godere alle offerte del mercato. A questo vuoto di identità risponderà allora l'eccesso di oggetti tecnologici: un profluvio di oggetti futili e

⁴ Cfr. A. Kojève, *La notion de l'autorité* (1942), Gallimard, Paris 2004.

transeunti, che si prestano a fissare il godimento in cambio di un sacrificio delle particolarità e dei legami d'amore.

Ma non sarà in questi oggetti che troverà fondamento la forma di autorità congruente con il discorso capitalista. Sarà invece in ciò che si annuncia, secondo un'espressione di Jacques-Alain Miller, come la *bioteologia*. Una concezione compatibile con il Dio universale e impersonale dei filosofi, che aspira a fare della vita in quanto tale, di una vita interamente spersonalizzata, un valore assoluto, propiziando un legame possibile tra religione cattolica e Scienza. L'autorità che così si ritaglia all'orizzonte non è altro che una nuova forma di autorità burocratica secondo l'accezione specifica di Max Weber⁵, un'autorità che obbedisce a un ordine impersonale, amministrativo e formale, che fa del sapere specialistico la sua vera fonte di legittimazione. È l'autorità dell'*expertise*, in se stessa sradicante per il fatto di essere basata su principi impersonali che possono applicarsi in qualsiasi contesto. Le attuali pratiche di valutazione tramite somministrazione di questionari sono l'incarnazione di questo tipo di autorità.

Ma la soggettività errabonda della nostra epoca potrà anche precipitarsi alla ricerca di senso e incontrare sulla propria strada, come preconizzato da Lacan, l'ascesa dei fondamentalismi religiosi. Si tratta, in questo caso, di un ritorno all'autorità tradizionale del Padre, ma nella sua connessione con la *faccia oscura* di Dio. Perché quando il Padre non si presenta all'appello, il soggetto può arrivare a offrire sacrifici, di se stesso e degli altri, come estremo, disperato tentativo di far esistere la sua autorità. In questo modo, il ritorno della religione e dei suoi sacrifici costituisce la risposta dialettica all'inarrestabile svuotamento e all'accelerato sfaldamento dell'autorità paterna. È l'aspirazione al ritorno, nell'epoca dell'inesistenza dell'Altro, di un Altro che non sia soltanto semblante.

In ultimo, la soggettività sradicata della nostra epoca potrebbe cercare di chiarire il senso dei propri sintomi andando a bussare alla porta di uno psicoanalista. Così potrebbe avere la possibilità di chiarire le proprie scelte singolari di godimento, al di là dei godimenti quantificabili e anonimi imposti dal mercato, e accedere al sapere inconscio che lo determina.

In questo contesto, l'umile pratica della psicoanalisi, lungi dal promettere di rinverdire l'autorità tradizionale del Padre, dovrà preservare in ogni esperienza l'onore e la responsabilità del soggetto, ovvero dovrà permettergli di chiarire le risposte sintomatiche inventate lì dove, nel luogo del Padre, a rispondere è soltanto il silenzio. Il soggetto potrà fare allora l'esperienza di un altro tipo di autorità, che non sorge dalla tradizione ma dall'enunciazione e dal suo legame con il reale.

È l'autorità che scaturisce dal Padre-sintomo e non dal Nome-del-Padre come Altro dell'Altro. È l'autorità di un padre che tra l'altro trasmette, a partire dall'enunciazione personale e per la via dell'amore, in che modo *ha saputo farci* con l'impossibile del rapporto sessuale. Si tratta di una nuova forma di autorità che non rifiuta, a differenza del discorso del capitalista, l'impossibile, e che non cerca, né nel passato della tradizione né nel tutto sapere dell'*expertise*, un fallace riparo dalla contingenza. Al contrario, questa nuova autorità è aperta al futuro e punta, attraverso il pragmatismo del sintomo, ad estrarre da ogni incontro con la contingenza una garanzia reale.

⁵ Cfr. M. Weber, *Economia e società*, a cura di P. Rossi, Comunità, Milano 1968.